

L'IMPERO ROMANO

STORIA
MODULO N°10



Augusto



Vespasiano,
a cui si deve ...



... l'anfiteatro Flavio,
detto "Colosseo"



Traiano ... e particolare
della "colonna traiana"



Adriano, a cui si deve ...



... l'omonimo "vallo"
difensivo in Britannia



I "tetrarchi"



Costantino



Theodosio I

AUGUSTO DALLA REPUBBLICA ALL'IMPERO

- Dopo la vittoria su Antonio e Cleopatra ottenuta con la battaglia di Azio, OTTAVIANO:
 - ordinò di uccidere Cesarione [il figlio che Cleopatra aveva avuto da Cesare];
 - decise di annettere l'**Egitto** [30 a. C.], compiendo l'unificazione dell'intero bacino del Mediterraneo sotto Roma e facendo di questa nuova acquisizione la prima provincia imperiale, governata da un proprio rappresentante: il **prefetto d'Egitto**.
L'operazione politica era senz'altro giustificata dalle risorse agricole del Paese e dalle ricchezze del regno dei Tolomei.

"AUGUSTO" deriva dal verbo "augere", che ha in latino il significato di "accrescere": dunque gli "Augusti", gli imperatori, sono coloro che accrescono la ricchezza, il benessere, la fioridezza dello Stato, grazie al potere che rivestono.

Augusto vuol dire anche "venerabile" e "protetto dagli dei". Il titolo venne conferito a Ottaviano nel 27 a. C.



La statua di Augusto custodita ai Musei Vaticani

- A conclusione delle "**guerre civili**", la situazione dello Stato romano era caratterizzata da:
 - istituzioni ormai inadeguate;
 - crisi di valori.
- Era pertanto indispensabile una **profonda riforma** dello **Stato** [che aveva disperato bisogno di **pace** e di **ordine**], per la cui realizzazione sarebbe stato opportuno:
 - governare con **ampi poteri**;
 - poter contare sul più **ampio consenso di popolo e Senato**;
 - insomma, **governare come un re** senza tuttavia sconvolgere il sistema consolidato, senza evocare il passato monarchico di Roma, inaccettabile per l'opinione pubblica, né tanto meno costruire una monarchia sul modello di quelle orientali.

La chiave della sua politica è nella seguente frase delle "*Res Gestae Divi Augusti*" ["Le opere compiute dal divino Augusto"], il resoconto a cui affidò la memoria di tutto ciò che aveva fatto: << Io fui superiore a tutti in autorità, ma non ebbi maggior potere di quelli che mi furono colleghi in ciascuna magistratura >>.

- Per raggiungere l'obiettivo, AUGUSTO:
 - si presentò come **restauratore della Repubblica**;
 - dimostrò **RISPECTO** per il **Senato** [simbolo, anche se "sbiadito", di un glorioso passato] e per le **istituzioni repubblicane** [che mantenne in vita]: fu ad esempio **console dal 31 al 23 a. C.**, carica che gli garantiva il controllo dell'esercito;
 - usò **MODERAZIONE** nel gestire il **potere** e impose a sé stesso **gradualità nel cambiamento**: la progressiva **concentrazione di cariche e poteri** nelle sue mani non fu il risultato di atti di forza da lui compiuti, ma di libere decisioni del Senato;
 - si impegnò costantemente nella **ricerca del CONSENTO** intorno alla propria ideologia di gestione dello Stato.

AUGUSTO: LA RIORGANIZZAZIONE DELLO STATO

- La **riorganizzazione** dello Stato realizzata da AUGUSTO fu **profonda**, ma graduale e nel rispetto "*formale*" del Senato e delle tradizioni politiche, culturali, religiose.
- Creò un nuovo apparato di funzionari [**PREFETTI**], scelti nel ceto equestre e nominati dal "**principe**":
 - il "**prefetto del pretorio**", responsabile della sicurezza dell'imperatore;
 - il "**prefetto urbano**", responsabile dell'ordine pubblico;
 - il "**prefetto dell'annona**", responsabile dei rifornimenti alimentari per la città.
- Procedette alla divisione delle **province** in "*senatorie*" ed "*imperiali*", queste ultime le più importanti strategicamente e perciò quelle che ospitavano gli eserciti.
- Ebbe cura e attenzione particolari per l'**esercito**, garante dell'ordine e della sicurezza:
 - ridusse il numero delle legioni, ma le rese più affidabili;
 - ne affidò il comando ad ufficiali professionisti che venivano di frequente alternati per evitare che sorgessero legami troppo stretti fra truppe e comandanti;
 - creò l'**"erario militare"**, cioè una cassa per i premi di congedo;
 - favorì la sistemazione dei veterani nelle province dove avevano svolto il loro servizio militare per facilitare la diffusione dei modi di vita romani.

Questi i poteri a lui conferiti come "**PRINCEPS**", cioè "**PRI-MO**" per "**AUCTORITAS**", ossia per autorevolezza e prestigio conquistati in virtù delle gesta da lui compiute:

- dal 23 a. C., l'"**IMPERIUM PROCONSULARE MAIUS ET INFINITUM**" ["comando proconsolare preminente e senza limiti"], che gli assicurava il controllo di tutte le province e degli eserciti in esse stanziati mediante i "*legati*", suoi uomini di fiducia;
- dallo stesso anno, la "**TRIBUNICIA POTESTAS**", ossia i poteri del tribuno della plebe [diritto di voto, di proporre leggi, di convocare assemblee];
- dal 12 a. C., il **POTERE CENSORIO**, che gli dava il controllo dei costumi e della pubblica moralità;
- dallo stesso anno, il **PONTIFICATO MASSIMO**, la più alta carica religiosa;
- e poi i poteri di controllo degli approvvigionamenti della città e delle strade.

In epoca repubblicana, con "*Princeps Senatus*" si indicava il "**Primo del Senato**", ossia il senatore a cui spettava il diritto di intervenire per primo nelle riunioni: un "**primo fra pari**". Ottaviano volle questo titolo, perché, indicando una condizione di "**primato tra pari**", non alimentava il sospetto che volesse diventare re.

La riorganizzazione delle province segnò il passaggio dall'"*economia del bottino*" all'"*economia del tributo*". L'economia, cioè, prima basata sul flusso di ricchezze conseguenti alle campagne militari vittoriose, ora era imperniata sull'**imposizione fiscale**, razionalmente stabilita sulla base di periodici censimenti della popolazione:

- nell'**ERARIO**, il tesoro statale, finivano i tributi provenienti dalla province senatorie;
- nel **FISCO**, il tesoro dell'imperatore, confluivano quelli provenienti dalle province imperiali.



Un legionario dell'epoca augustea

AUGUSTO: LA POLITICA ESTERA

- In **politica estera**, AUGUSTO [almeno dopo la sconfitta di Teutoburgo] si preoccupò più del **consolidamento** che dell'**espansione**.
- In **Oriente**:
 - abbandonò il progetto cesariano di una grande offensiva contro i **Parti**, preferendo siglare con loro un trattato di pace;
 - insediò in varie regioni **re - clienti**, cioè sovrani che si riconoscevano **alleati** di Roma.
- In **Occidente**:
 - consolidò il dominio nelle regioni alpine dell'Italia settentrionale;
 - il dominio romano arrivò sino al corso del **Danubio** con l'acquisizione di Rezia [Svizzera], Norico [Austria], Pannonia [Ungheria], Mesia [lungo il corso inferiore del fiume];
 - ebbe **vita breve**, invece, il tentativo di **espansione** nell'Europa centrale **oltre il fiume Reno**.

La soluzione diplomatica con il regno dei Parti ottenne la restituzione delle insegne romane perse da Crasso nella battaglia di **Carre** del 53 a. C. .

Nel 9 d. C., una coalizione di tribù germaniche sotto la guida del principe **Arminio** dei Germani Cherusci annientò nella selva di **Teutoburgo** tre legioni guidate da Publio Quintilio Varo.
 L'impatto della sconfitta fu terribile e il biografo Svetonio [“Le vite di dodici cesari”, Augusto, XXIII] scrive: << Raccontano, infine, che si mostrasse così abbattuto da lasciarsi crescere per mesi la barba e i capelli, da sbattere ogni tanto la testa contro le porte gridando: << Quintilio Varo, restituiscimi le mie legioni! >>
 Dicono anche che considerò l'anniversario di quella disfatta come un giorno nefasto, di lutto e di tristezza. >>

AUGUSTO: LA POLITICA CULTURALE

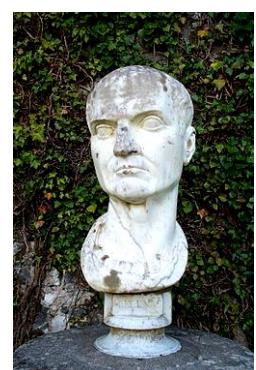
- Obiettivo fondamentale di **AUGUSTO** fu la **ricerca del consenso** ed egli capì che per costruire tale consenso intorno alla sua figura e alla sua opera occorreva promuovere e diffondere un sistema di principi, valori e credenze che avesse al centro l'imperatore come garante della pace e della stabilità.
- Era convinzione diffusa che la crisi della Repubblica fosse legata alla decadenza degli antichi ideali, valori, comportamenti della Roma delle origini, e Augusto si propose come restauratore del “**mos maiorum**” [“**consuetudine degli antenati**”], cioè il complesso delle tradizioni.
- In tale prospettiva, **AUGUSTO**:
 - recuperò quegli antichi valori sociali che sembravano essersi smarriti nel corso dei secoli a contatto con altre culture, in particolare orientali: la **patria**, la **terra**, la **famiglia**;
 - ripristinò le credenze religiose tradizionali, contaminate dalla crescente diffusione di culti orientali;
 - nel rispetto della mentalità occidentale, **evitò** che si diffondesse il **culto dell'imperatore** [cioè l'adorazione della propria persona, caratteristica di una concezione orientale della monarchia], lasciando però che la divinizzazione della sua figura avvenisse in Oriente.
- Per la creazione del consenso intorno alla persona e all'opera di Augusto fu di fondamentale importanza il **ruolo di letterati e artisti**, protetti dall'imperatore [da cui ricevevano il sostegno economico per dedicarsi ai loro studi] e abilmente coordinati da **MECENATE**, amico e collaboratore di Augusto, in pratica una sorta di “*ministro*” della cultura.
- Letterati e artisti del “*circolo letterario di Mecenate*” furono la “**cassa di risonanza**” dell'età augustea come nuova “**età dell'oro**”, epoca di pace, di prosperità, di ritorno ai valori fondamentali della civiltà romana.

Particolarmente severa fu la legislazione per la tutela del **matrimonio** e della **famiglia**: l'adulterio, ad esempio, da fatto privato divenne un reato pubblico che prevedeva esilio e confisca dei beni.



Particolare dell'Augusto loricato [da “lorica”, “corazza”]

Da **MECENATE** deriva la parola “**mecenatismo**” per indicare l'opera di promozione della cultura da parte del potere politico o di privati.



Busto di Gaio Cilnio Mecenate

IL PROBLEMA DELLA SUCCESSIONE

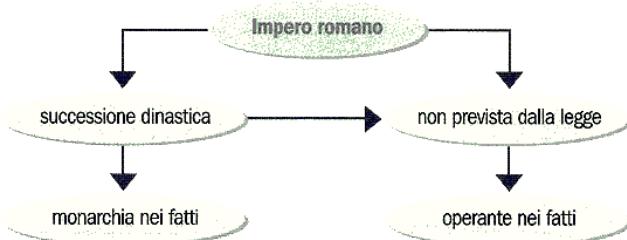
- Per **AUGUSTO** un problema molto delicato fu quello della **successione**:
 - occorreva qualcuno che assicurasse la continuità della sua politica;
 - non poteva nominarlo direttamente, perché non era re, e qualunque atto di forza avrebbe contraddetto la linea politica con cui aveva sempre governato;
 - non aveva un potere da trasmettere, ma un insieme di cariche eletive che gli erano state attribuite.
- **AUGUSTO** si era ovviamente posto il problema e:
 - già nel 4 d. C., adottò **Tiberio** [figlio del primo matrimonio della moglie **Livia**];
 - gli fece conferire i **poteri dei tribuni** e il **comando proconsolare** perché avesse autorità nei confronti del Senato.
- Discendente da un'antica famiglia senatoria [la **gens Claudia**], **TIBERIO** apparve anche al Senato come il **naturale successore di Augusto**.
- Insomma, un'operazione abile che finì per introdurre nei fatti il principio della **successione dinastica**.



Busto di Tiberio [secondo imperatore]

L'IMPERO ROMANO NEL I SECOLO
[RIF.: "SVOLTE", 10.44 E 45, PP. 40 - 46]

LA SUCCESSIONE



- Potere trasmesso [in modo ora tranquillo ora violento] all'interno di sistemi familiari più o meno articolati.
- Arbitri principali ora l'esercito ora la guardia pretoriana.

La dinastia julio-claudia (14-68 d.C.)

imperatore	periodo	caratteristiche essenziali
Tiberio	14-37 d.C.	Rafforzamento del principato nei confronti del senato; oculata amministrazione finanziaria; politica estera difensiva
Caligola	37-41 d.C.	Tentativo di trasformare il principato in una monarchia assoluta di tipo orientale; sperperi e clima di terrore
Claudio	41-54 d.C.	Consolidamento del principato; buona gestione economica; opere pubbliche; apertura delle magistrature e del senato ai provinciali; ampliamento dell'impero (Britannia meridionale)
Nerone	54-68 d.C.	Governo assolutistico con momenti di vero e proprio "terrore"; prima persecuzione contro i cristiani; enormi spese per giochi, spettacoli e per la ricostruzione di Roma dopo l'incendio; riforma monetaria con svalutazione dell'aureo

DINASTIA: l'insieme dei sovrani appartenenti ad una medesima famiglia [la radice del nome deriva da una parola greca che significa "potere"].

Troppo potere per quei soldati

Una **guardia pretoria** (*cohors praetoria*), cioè un gruppo di soldati scelti che avevano come compito la difesa dei comandanti della legione, esisteva già nella tarda repubblica. Fu Augusto, nel quadro della sua riforma dell'esercito, a creare nel 27 a.C. un corpo di nove coorti pretorie incaricate di difendere militarmente l'Italia (ricordiamo che in Italia non potevano essere dislocate legioni). Al comando di queste "truppe speciali" Augusto pose il **prefetto del pretorio** (*praefectus praetorii*), solitamente di rango equestre. Sotto Tiberio, questo corpo militare diventò

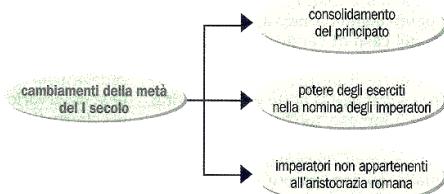


I **pretoriani**, particolare di un rilievo del I secolo a.C.

gradualmente una sorta di **guardia scelta** dell'imperatore: una forza particolarmente temibile da quando Seiano, prefetto del pretorio sotto Tiberio, concentrò tutte le coorti pretorie in un accampamento sul Viminale, in quella che era allora la "periferia" della città, chiamato *castra praetoria*. Con il tempo i pretoriani – che oltre alla paga, si aspettavano dal principe, in cambio della loro fedeltà, dei donativi – acquisirono un peso militare e politico sempre più importante e il loro capo rivestì anche funzioni giudiziarie, come responsabile della legislazione criminale a Roma e in Italia.

La dinastia flavia (69-96 d.C.)

imperatore	periodo	caratteristiche essenziali
Vespasiano	69-79	Non proviene dall'aristocrazia senatoria; rafforzamento del principato e stabilizzazione politica; concentrazione del potere; risanamento economico; ampliamento della cittadinanza; repressione della rivolta giudaica (distruzione di Gerusalemme, 70 d.C.)
Tito	79-81	Ricerca della pace e dell'equilibrio
Domiziano	81-96	Ritorno a un regime assolutistico e dispotico; rafforzamento del <i>limes</i> in Germania e creazione degli <i>agri decumates</i> ; pacificazione della Britannia



"Lex de imperio Vespasiani": la legge, approvata dal Senato il 22 dicembre 69 e ratificata dai Comizi, riguardava la definizione del ruolo del Principe rispetto a quello del Senato. Con essa tutti i poteri in precedenza conferiti in via straordinaria ai predecessori vennero attribuiti in via definitiva ed ufficiale all'**imperatore**, il quale da questo momento non fu "primo fra pari", ma superiore a tutti e **"legibus solitus"**, cioè "sciolto dalla legge".

IL GIUDIZIO DELLE FONTI

- Gli storiografi antichi**, di formazione filorepubblicana e tendenzialmente contrari all'Impero, sono generalmente **ostili**, pronti ad esasperare difetti di carattere ed eccessi di comportamento degli imperatori.
- Gli storiografi moderni** danno prova di maggior equilibrio nella valutazione dell'attività di governo degli imperatori ed hanno ad esempio **rivalutato**, almeno a livello di **capacità politico – amministrative** figure come **Tiberio** e **Claudio**.

L'IMPERO ROMANO NEL II SECOLO

[RIF.: "SVOLTE", 11.46, PP 54 - 58]

NERVA, succeduto allo scadere del I secolo a Domiziano, vittima di una congiura, inaugurò un **nuovo meccanismo di successione** basato sul principio dell'**adozione dell'uomo più degno per capacità e meriti**, a garanzia di **Buon Governo** e di rifiuto dell'assolutismo monarchico di matrice orientale.



L'ascesa al trono di imperatori di origine provinciale costituisce un importante passo verso il **progressivo livellamento di tutti gli abitanti dell'impero**.

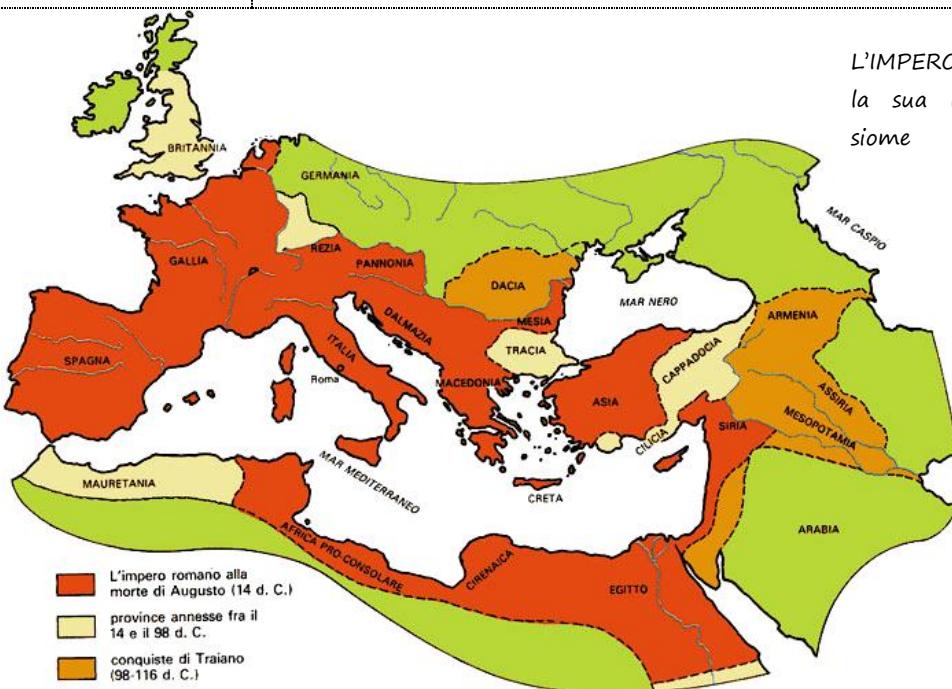
La **politica estera** del II secolo [ad eccezione delle conquiste di Traiano, il primo imperatore del secolo] fu **prevalentemente difensiva e di contenimento**:

- **ADRIANO** rinunciò ad alcune regioni in Oriente;
- lo stesso **ADRIANO** fece costruire una muraglia difensiva fra Inghilterra e Scozia: il "**vallo di Adriano**";
- **MARCO AURELIO** fu costretto a fronteggiare numerose minacce portate dalle popolazioni germaniche.

IL GIUDIZIO DELLE FONTI – antiche e moderne
– è unanime: il II secolo fu il periodo più positivo dell'Impero: una vera "Età Aurea".

Il principato adottivo (96-192 d.C.)

imperatore	periodo	caratteristiche essenziali
Nerva	96-98	Dà inizio al principato adottivo: il principe sceglie il successore sulla base delle sue qualità
Traiano	98-117	Primo imperatore di origine provinciale; governo autorevole ma giusto, rispettoso del senato; provvedimenti a favore degli italici poveri; conquista della Dacia (Romania) e campagne in Oriente: massima espansione dell'impero
Adriano	118-138	Principe colto e cosmopolita; viaggi di ispezione in tutto l'impero; buona amministrazione dello stato e della giustizia; politica estera difensiva (vallo in Britannia)
Antonino il Pio	138-161	Politica di pace e di stabilità; riforme giuridiche in senso umanitario
Marco Aurelio	161-180	Imperatore-filosofo, seguace dello stoicismo; continue guerre per difendere i confini orientali e nell'Europa centrale; mette fine al principato adottivo associando al potere il figlio Commodo
Commodo	180-192	Governo autoritario, sperperi delle finanze pubbliche in giochi e donativi all'esercito



- Alla morte di Commodo seguì un periodo confuso di violenti contrasti per l'elezione dell'imperatore, in cui prevalse con la forza delle armi il governatore della Pannonia **SETTIMIO SEVERO**, un militare nato nell'Africa romana.
- Imperatore energico, **SETTIMIO SEVERO** [193 – 211] si preoccupò della stabilità dell'impero:
 - valorizzando l'**esercito** con una serie di provvedimenti [aumento delle paghe; premi straordinari; possibilità per i soldati di vivere con le loro famiglie nelle vicinanze degli accampamenti];
 - curando lo **sviluppo economico** delle **province**;
 - proseguendo la **riforma giuridica** già avviata in precedenza da altri imperatori avvalendosi della collaborazione di eminenti giuristi [venne ad esempio varata una norma che dichiarava non valide le confessioni estorte ad uno schiavo sotto tortura].
- Il secondo imperatore della dinastia dei Severi, "**CARACALLA**", è ricordato per la "**Constitutio Antoniniana**" del 212, un provvedimento che estendeva la **cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'impero**, fatta eccezione per i "*barbari*" che vivevano al di qua dei confini.
- La "**Constitutio Antoniniana**" si giustificava:
 - con la crescente importanza delle province;
 - con la necessità di incrementare le entrate fiscali, visto che estendeva anche ai provinciali alcuni tributi pagati prima dai soli cittadini romani.



Busto di Settimio Severo

"*Caracalla*" deve il nome con cui è conosciuto come imperatore alla veste gallica che usava indossare: in realtà si chiamava **Marco Aurelio Antonino**.

L'IMPERO INGOVERNABILE:
L'ANARCHIA MILITARE

- La fine della dinastia dei Severi [235] aprì un periodo di **crisi profonda** dello Stato romano, durante il quale si susseguirono una trentina di imperatori legittimi, cioè riconosciuti dal Senato, e altrettanti usurpati: tale periodo viene indicato dagli storici con l'espressione "**anarchia militare**".
- il sostanzioso "**anarchia**" significa propriamente "*mancanza di governo*" e con riferimento al periodo storico in esame allude all'**ingovernabilità** dovuta al susseguirsi di imperatori;
- l'aggettivo "**militare**" pone l'accento sul fatto che le figure imperiali erano tutte "*creature*" frutto dello **strapotere dell'esercito**, comandanti senza esperienza politica acclamati imperatori con superficialità dai loro soldati ed eliminati senza rimpianti se giudicati insoddisfacenti.
- La **crisi generale** del III secolo fu **crisi politica** [per l'eccessivo potere dell'esercito e l'assenza di grandi imperatori], ma anche profonda **crisi economica** dovuta ad una serie di cause collegate e interagenti fra di loro:
 - guerre continue, razzie, saccheggi provocarono lo spopolamento delle campagne e la conseguente crisi dell'agricoltura;
 - le enormi spese per il mantenimento dell'esercito, dell'apparato burocratico, della corte determinarono l'aumento del prelievo fiscale con effetti negativi su tutte le attività produttive;
 - la minore produzione provocò l'aumento dei prezzi;
 - la diminuita disponibilità di metalli preziosi [per la fine delle guerre di conquista e la diminuzione delle esportazioni] spinse alla coniazione di monete sempre più scadenti, cioè con un valore reale inferiore al valore nominale;
 - la moneta svalutata determinò a sua volta un'impennata dei prezzi con ulteriori effetti negativi sulle attività produttive e sugli scambi, tanto che ricomparve la pratica dello scambio in natura [baratto].

Poco dopo la metà del III secolo, l'impero risultò di fatto diviso in tre zone per le tendenze separatistiche della Gallia [dove il generale Postumo formò il "Regno autonomo delle Gallie"] e dell'Oriente [dove la regina Zenobia costituì il "Regno autonomo di Palmira"].

Fu l'imperatore **AURELIANO** [270 – 275] a mettere fine ai due regni autonomi e a ricostituire l'unità dell'impero.

Il nome di questo imperatore è altresì legato all'imponente cinta di mura che fece costruire [in soli due anni!] per proteggere Roma: un evento simbolico che testimonia come il territorio romano e la sua città simbolo non fossero più da considerarsi inespugnabili.



Un tratto delle imponenti "mura aureliane"





Moneta di Diocleziano

- GAIO AURELIO VALERIO DIOCLE [mutò il nome in DIOCLEZIANO al momento della proclamazione ad imperatore nel 284] affrontò la grave crisi dell'Impero mettendo in atto una serie di riforme con grande energia ma con esiti contrastanti.

LA "TETRARCHIA"

- Nel 293, venne varato il nuovo sistema di governo chiamato **TETRARCHIA** ["**governo di quattro**"], con due "**augusti**", uno per l'Oriente e uno per l'Occidente coadiuvati da due "**cesari**", e la riforma aveva i seguenti obiettivi:
 - ripartire le responsabilità di gestione di un impero ormai troppo grande e complesso per le forze di un uomo solo;
 - collocare uomini ambiziosi in posti di potere al fine di evitare ribellioni interne;
 - fornire un **meccanismo** in grado di evitare le lotte per la **successione**: dopo un ventennio di governo, infatti, nelle intenzioni di Diocleziano i due augusti avrebbero dovuto abdicare e lasciare il posto ai due cesari, i quali avrebbero assunto la carica di augusti e scelto a loro volta due cesari;
 - **sull'argomento si veda anche a pag. 8.**

RIFORMA AMMINISTRATIVA

- La nuova **struttura amministrativa** dello Stato romano voluta da Diocleziano prevedeva:
 - **quattro grandi prefetture** rette dai tetrarchi;
 - **dodici diocesi** [tre per ogni prefettura], ciascuna governata da un **vicario**, cioè da un rappresentante dell'imperatore con funzioni soprattutto fiscali e giudiziarie;
 - **un centinaio di province**, con un **governatore militare** ["**dux**"] ed un **governatore civile** ["**praeses**" o "**iudex**"] con compiti amministrativi e giudiziari.
- Nell'impero **scomparve** ogni forma di **autonomia**: tutto risultò controllato dall'alto attraverso un **enorme apparato burocratico** di funzionari rigidamente inquadriati, capaci di far rispettare la volontà del sovrano fin nei più remoti angoli dell'impero.
- Province meno estese e divisione tra potere militare e potere civile avrebbero dovuto evitare l'eccessiva concentrazione di poteri nelle mani dei funzionari statali.

RIFORMA MILITARE

- Diocleziano modificò anche la **struttura dell'esercito** per adeguarlo alle nuove esigenze di difesa, ormai prevalenti sulle esigenze di conquista.
- Il **nuovo modello militare** si basava su:
 - **esercito mobile** ["**comitatibus**", cioè "**compagnia**"] costituito dai cosiddetti "**comitatenses**", i legionari meglio addestrati e meglio equipaggiati, che formavano reparti di **pronto intervento** stanziati nelle città principali e in grado di raggiungere in tempi rapidi la zona dove si presentasse una minaccia;
 - **esercito di confine** costituito dai "**limitanei**" [da "**limes**", "**confine**"], incaricato di difendere le frontiere. Di queste truppe erano responsabili i grandi proprietari terrieri di confine, i quali però si sottraevano ai loro doveri pagando una **tassa di leva** con cui venivano reclutati "**barbari**", in particolare **germani**.

RIFORMA FISCALE

- Con un **esercito di mezzo milione di effettivi**, erano indispensabili enormi risorse finanziarie e si rese necessario creare un **nuovo sistema delle imposte**.
- Avviata nel 297, la riforma fiscale di Diocleziano prevedeva:
 - un **censimento della popolazione** per individuare le attività da tassare;
 - un **catasto** ["**registro**"], cioè un inventario dei terreni [estensione, numero di contadini, tipo di coltura];
 - un **imposta fondiaria** ["**iugatio**"] applicata alle proprietà terriere, basata su un'unità di calcolo chiamata "**iugum**", con riferimento alla terra che una coppia di buoi poteva arare in una giornata;
 - un **imposta personale** ["**capitatio**"] calcolata in base alla quantità di manodopera a disposizione, cioè il numero di "**teste**" [da "**caput**"] presenti nella proprietà o addetti ad un'attività.

INTERVENTI ECONOMICI

- Per frenare l'aumento dei prezzi Diocleziano nel 301 emanò l'"**edictum de pretiis**", con il quale fissava il costo massimo di merci e prestazioni d'opera, ma l'editto non ebbe il successo sperato, perché molti prodotti venivano nascosti dai mercanti e venduti illegalmente a prezzi più alti [quello che chiamiamo "**mercato nero**"], e l'imperatore si vide costretto, l'anno dopo, ad abrogare il provvedimento.

INTERVENTI SOCIALI

- Pressione fiscale, crisi economica, aumento dei prezzi fecero peggiorare le condizioni di vita delle classi meno ricche e ciò ebbe riflessi negativi sulle attività produttive facendo registrare l'abbandono di molti mestieri.
- Per bloccare questo fenomeno che avrebbe messo in crisi il sistema delle imposte e quindi compromesso il mantenimento dell'esercito, Diocleziano emise una serie di provvedimenti che stabilivano l'**ereditarietà di mestieri e professioni**, cioè la proibizione di cambiare lavoro e l'obbligo per i figli di continuare a svolgere l'attività del padre.
- Tali provvedimenti produssero l'effetto di "**congelare**" la **società**, che si divise in:
 - gruppi di **privilegiati** [politici, funzionari, militari];
 - categorie di **umili** vincolati alla povertà, la cui unica via d'uscita era trovare rifugio nelle grandi proprietà terriere "**villae**", affidandosi ai grandi possidenti con il legame della "**commendatio**", in base al quale il contadino si raccomandava ad un potente da cui riceveva protezione in cambio di fedeltà, obbedienza e lavoro.

LA TETRARCHIA [COMANDO DI QUATTRO]

La tetrarchia di Diocleziano

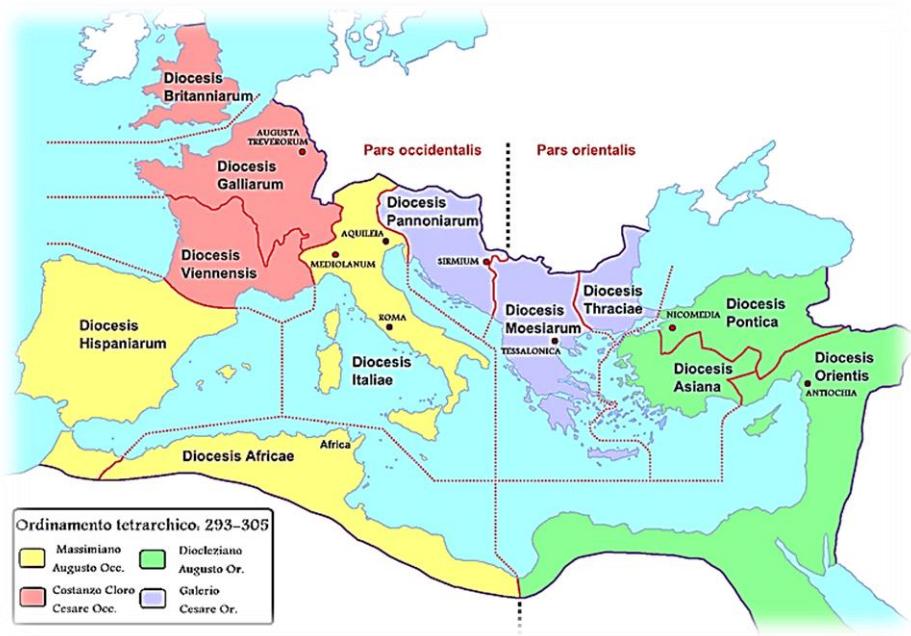
Diocleziano ripartisce l'Impero in quattro territori assegnando:

► a **se stesso**, come **augusto**, l'**Oriente**, in particolare la parte oggi corrispondente alla Turchia, al Vicino Oriente, all'Egitto, con capitale **Nicomedia**;

► a **Galerio, cesare d'Oriente**, la parte corrispondente all'attuale Europa balcanica e alla Grecia, con capitale **Sirmio**;

► a **Massimiano, augusto d'Occidente**, l'Italia e le coste dell'Africa del Nord, con capitale **Milano**;

► a **Costanzo Cloro, cesare d'Occidente**, il territorio corrispondente alle attuali Francia, Inghilterra, penisola iberica e una piccola parte della costa africana, con capitale **Treviri**.



la parola alle immagini

I tetrarchi di Venezia

Il programma ideologico del nuovo Impero diocleziano è perfettamente simboleggiato dai tetrarchi, un gruppo scultoreo in porfido rosso oggi a Venezia (dove giunse da Costantinopoli) e datato intorno al 300 d.C.; il celebre gruppo raffigura due coppie di personaggi di alto rango (di solito identificati con Diocleziano, Galerio, Massimiano e Costanzo Cloro), che compiono un identico gesto di amicizia e di alleanza politica.

Le figure sono tozze e piuttosto rozze; appare ormai lontanissima la raffinatezza delle rappresentazioni artistiche di pochi decenni prima.

I protagonisti hanno pari dignità, come dimostrano i costumi identici, ma non pari autorità: i due augusti, più maturi e con la barba, abbracciano i cesari, i loro più giovani colleghi, a testimoniare l'unità d'intenti dei principi.

Ciascun personaggio tiene ben stretta la spada, evidente segno dell'imperium, ossia del potere che detiene.

I volti non sono veri e propri ritratti perché lo scopo della statua non era realistico, ma simbolico.



CONCEZIONE DEL POTERE

- Nonostante la tetrarchia, era **DIOCLEZIANO** a rappresentare l'**autorità suprema**.
- Con **DIOCLEZIANO**, il **principato** fondato da Augusto, in cui vi era una distribuzione – per quanto non omogenea – dei poteri, lasciò il posto al **dominato** [da “**dominus**”, “**signore**”], cioè una **monarchia assoluta**.
- A rafforzare il potere assoluto dell'imperatore fu una nuova concezione della sovranità, basata sul principio dell'**origine divina dell'autorità imperiale**.
- Per rafforzare tale ideologia, **DIOCLEZIANO** si fece chiamare “**figlio di Giove**”.

POLITICA RELIGIOSA

- La nuova ideologia alla base del potere imperiale condizionò naturalmente la **politica religiosa** di Diocleziano, il quale non poteva ammettere che all'interno dello Stato vi fossero comunità che sfuggivano al suo controllo.
- Nel 303, un **editto di persecuzione** colpiva le comunità cristiane, perché si rifiutavano di riconoscere la religione ufficiale dello Stato e la natura divina dell'imperatore, chiudendone le chiese e sequestrandone i beni.
- La **persecuzione**, più violenta in Oriente che in Occidente, non ottenne comunque gli effetti sperati ... e fu l'**ultima** prima che tra Cristianesimo e Impero cambiassero profondamente i rapporti.

**COSTANTINO
E L'IMPERO CRISTIANO**

▪ Rif.: “Svolte”, 12.53, pp. 109 – 113

- Nel **305**, in base a quanto stabilito dall'ordinamento della “**tetrarchia**” da lui stesso creato, **DIOCLEZIANO** abdicò, costringendo il suo collega **MASSIMIANO** a fare altrettanto.
- L'impero passò pertanto ai due “**cesari**”, **Galerio** e **Costanzo Cloro**, i quali assunsero il titolo di “**augusti**” e scelsero a loro volta due collaboratori e successori.
- La morte prematura, nel 306, di **Costanzo Cloro**, “**augusto**” d'Occidente, ruppe però gli equilibri: le sue legioni proclamarono imperatore Flavio Valerio **COSTANTINO**, suo figlio, mentre a Roma i pretoriani facevano altrettanto con **MASENZIO**, figlio di Massimiano.
- Il sistema di successione creato da Diocleziano era fallito all'atto pratico: si aprì un lungo conflitto tra i due pretendenti che si protrasse sino al **312**, allorché **COSTANTINO** batté il rivale nella battaglia di **Ponte Milvio**.
- Anche l'Oriente, comunque, non fu risparmiato dalle lotte per la successione e nel conflitto prevalse nel 313 **LICINIO**.
- I due vincitori raggiunsero un fragile accordo che spartiva fra di loro l'impero, accordo destinato a durare sino al **324**, anno in cui **LICINIO**, dopo aver subito alcune sconfitte, si arrese in cambio della promessa di aver salva la vita: l'impero era di nuovo nelle mani di un solo uomo, **COSTANTINO**, il quale, dopo aver accettato l'accordo con il rivale, lo fece comunque eliminare per non avere eventuali successivi problemi.



Busto della statua colossale di Costantino il Grande

POLITICA AMM.VA

- **COSTANTINO** proseguì nell'opera di **centralizzazione del potere imperiale**, potenziando la **burocrazia**, cioè quell'apparato di funzionari organizzato in una struttura gerarchica e destinato ad amministrare l'impero.
- I funzionari statali divennero una casta potente e temuta e coloro che giungevano al vertice della carriera acquisivano il diritto di essere ammessi tra i senatori.
- Al vertice di questa piramide di potere stava l'imperatore, a cui era riconosciuta un'autorità assoluta e sacra.

POLITICA MILITARE

- **COSTANTINO** completò l'opera di rinnovamento dell'esercito avviata da Diocleziano:
 - rafforzò i reparti di cavalleria del “**comitatus**”, per poter intervenire in tempi più rapidi là dove fosse necessario;
 - abolì il corpo dei pretoriani [che si erano schierati con il suo rivale Massenzio];
 - al vertice dell'esercito pose la figura del “**magister militum**” [“**comandante dei soldati**”], cioè dell'esercito], e alcuni di essi, nel V secolo, diventeranno in Occidente gli arbitri della situazione politica.



UNA NUOVA CAPITALE

- **COSTANTINO**, nel tentativo di frenare la svalutazione della moneta, coniò il “**solidus**” [da cui la nostra parola “**soldo**”], una nuova moneta d'oro, con un contenuto stabilito di metallo prezioso, intorno a cui venne organizzato tutto il sistema monetario.
- Il “**solidus**”, moneta affidabile dal valore stabile, era però utilizzata per gli scambi di prodotti di lusso, quindi riservata alle classi sociali più ricche.
- I ceti più poveri continuarono a servirsi delle monete d'argento e di rame che, coniate con sempre meno metallo pregiato, perdevano di valore, cioè si svalutavano sempre di più, costringendo ampie fasce di popolazione a tornare agli scambi in natura.

- Il giorno **11 maggio 330**, **COSTANTINO** rifondò l'antica colonia greca di **Bisanzio**, chiamandola **Costantinopoli** [l'attuale **Istanbul**] ed eleggendola a propria residenza.
- Con tale scelta [di immagine, politica, strategica] l'imperatore:
 - affermava e celebrava la propria grandezza;
 - si allontanava da Roma, dal Senato e dalla vecchia aristocrazia, debole ma sempre in grado di influenzare le scelte politiche;
 - individuava una città in posizione ideale per controllare le grandi vie commerciali tra Occidente e Oriente e sorvegliare in maniera efficace le difficili frontiere orientali.

COSTANTINO E IL CRISTIANESIMO

- Diocleziano aveva fallito l'obiettivo di eliminare i **Cristiani** dall'impero [i loro **fortissimi legami di solidarietà** avevano prevalso], tanto che il suo successore in Oriente, **Galerio**, aveva decretato la **fine delle persecuzioni nel 311**.
- Nel 313, secondo la tradizione, **COSTANTINO** e **LICINIO** emanavano l'**Editto di Milano**, provvedimento con cui:
 - aprivano alla tolleranza in materia religiosa;
 - **riconoscevano a tutti gli abitanti dell'impero, quindi anche ai Cristiani, la libertà di onorare le proprie divinità.**
- Ciò che spinse Costantino a questa radicale trasformazione dei rapporti con i Cristiani furono:
 - le sue **personalì simpatie** per il Cristianesimo, al quale, comunque, si convertì solo poco prima della morte;
 - **considerazioni politiche** strettamente legate agli scopi che l'imperatore si proponeva:
 - ✓ **unità interna e pace sociale;**
 - ✓ **rafforzamento dello Stato**, coinvolgendo i Cristiani di cui apprezzava la forza morale, la disciplina, la struttura organizzativa da essi creata.
- **Conseguenza** dell'azione di Costantino fu l'apertura di un'**epoca nuova nei rapporti Impero – Chiesa**, caratterizzata da una **politica di reciproco sostegno**.

L'interpretazione più recente delle fonti, tuttavia, ha portato gli storici a concludere che nel febbraio 313 a Milano non vi fu l'emissione di un editto.

Più probabilmente, Costantino e Licinio decisero di dare piena applicazione alle misure contenute nell'Editto di Galerio del 311, con il quale era stato definitivamente posto termine alle persecuzioni, accordandosi nel contempo per emanare precise disposizioni ai governatori delle province.



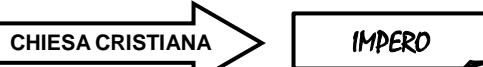
Si narra [l'episodio si trova nella "Vita di Costantino" del vescovo Eusebio di Cesarea, consigliere e biografo dell'imperatore] che nel 312, prima della battaglia decisiva contro il rivale Massenzio, **COSTANTINO** fu testimone con il suo esercito di un evento celeste prodigioso: l'apparizione nel cielo di un incrocio di luci e di una scritta in greco traducibile in latino con le parole "*in hoc signo vinces*", cioè "*con questo segno vincera*".

Nella notte successiva gli sarebbe apparso in sogno Cristo, ordinandogli di applicare al proprio vessillo il segno che aveva visto in cielo, cosa che Costantino avrebbe fatto vincendo poi la battaglia decisiva.



Moneta di Costantino (circa 327) con la rappresentazione del monogramma di Cristo sulla parte superiore dell'asta del labaro imperiale

- Nei confronti della Chiesa cristiana, l'imperatore:
 - concesse privilegi [**immunità fiscale** per i beni e i membri del clero];
 - incentivò le **donazioni** [che servirono ad esempio per costruire le prime grandi basiliche];
 - inserì progressivamente i **Cristiani nella struttura politico – amministrativa dell'impero**;
 - lasciò che i **tribunali ecclesiastici** affrontassero questioni di carattere legale, riconoscendo la **validità** delle loro **sentenze**;
 - riconobbe l'**impegno assistenziale** dei **Cristiani** in favore degli schiavi e dei ceti più poveri [impegno che andava a colmare una profonda lacuna dello Stato in quegli ambienti in cui più facilmente potevano manifestarsi proteste e maturare ribellioni].



- Da parte sua la Chiesa [la quale peraltro non mirava a distruggere lo Stato, ma a farne uno strumento per diffondere il suo messaggio] riconobbe la **compatibilità del servizio militare** con la vita del cristiano.

Nel 314, un concilio di vescovi tenutosi ad Arles decise la **scomunica dei disertori**.

- Unità di intenti e **grande collaborazione** vi furono poi tra **Impero e Chiesa** nell'affrontare il fenomeno delle **eresie** nel mondo cristiano, le interpretazioni diverse, le **"scelte"** devianti rispetto all'**ortodossia** ["**retta opinione**"], cioè la dottrina ufficiale della Chiesa.
- Tali posizioni alimentavano dispute infinite e contrasti interni alla Chiesa, spesso intrecciandosi anche con spinte autonomistiche delle province nei confronti del potere imperiale.
- Le **eresie**, dunque:
 - **compromettevano l'unità della Chiesa;**
 - **minavano la stabilità dell'Impero**
 e tali pericoli portarono le **due istituzioni** a condividere la **stessa linea di condotta** nei confronti delle dottrine devianti.

- Un'eresia ampiamente diffusa in epoca costantiniana fu l'**arianesimo**, così detta dal presbitero [prete] alessandrino **Ario**, il quale, a proposito della dottrina della **"Trinità"**, subordinava il Figlio al Padre in quanto creato da quest'ultimo, negando insomma che fosse della **"stessa sostanza"**.
- Per combattere tale eresia, nel 325 a **Nicea**, in Asia Minore, venne convocato il primo **concilio ecumenico** ["**convegno universale**"] dei vescovi della cristianità.
- Nel concilio venne stabilito il **simbolo niceno**, cioè la formula della dichiarazione di fede che ogni cristiano doveva fare propria, e in cui solennemente si affermava che il Figlio è "**della stessa sostanza del Padre**".

Tuttavia l'arianesimo non scomparve: espulsi dall'impero romano, i preti ariani andarono a fare seguaci fra quei popoli germanici che nel secolo successivo migreranno in massa verso i territori occidentali.

LA DONAZIONE DI COSTANTINO

- La **"DONAZIONE di COSTANTINO"** [“*Constitutum Constantini*”, ossia “*decisione*”, “*delibera*”, “*editto*”] è il documento che legittima [giustifica] il potere temporale dei Papi, cioè il ruolo di sovrani che essi hanno ricoperto per secoli, documento che il filologo italiano **Lorenzo VALLA**, nel **1440**, dimostrò in modo inequivocabile essere un **FALSO**.
- Il documento, datato 30 marzo 315, pretende di riprodurre un editto emesso dall'imperatore romano **COSTANTINO I**. Con tale editto l'imperatore concederebbe al papa **SILVESTRO I** e ai suoi successori il primato sui cinque patriarcati [Roma, Costantinopoli, Alessandria d'Egitto, Antiochia e Gerusalemme] e attribuirebbe ai pontefici le insegne imperiali e la sovranità temporale su Roma, l'Italia e l'intero Impero Romano d'Occidente. L'editto confermerebbe inoltre la donazione di proprietà immobiliari estese fino in Oriente e costituirebbe atto di donazione a Silvestro in persona del palazzo Lateranense [un antico palazzo della Roma imperiale che è stato sede dei Papi sino agli inizi del XIV secolo].
- La parte del documento su cui si basarono le rivendicazioni papali recita:
 << In considerazione del fatto che il nostro potere imperiale è terreno, noi decretiamo che si debba venerare e onorare la nostra santissima Chiesa Romana e che il Sacro Vescovado del santo Pietro debba essere gloriosamente esaltato sopra il nostro Impero e trono terreno. Il vescovo di Roma deve regnare sopra le quattro principali sedi, Antiochia, Alessandria, Costantinopoli e Gerusalemme, e sopra tutte le chiese di Dio nel mondo ... Finalmente noi diamo a Silvestro, Papa universale, il nostro palazzo e tutte le province, palazzi e distretti della città di Roma e dell'Italia e delle regioni occidentali. >>
- Secondo una versione, la donazione rappresenterebbe una ricompensa al papa per aver guarito l'imperatore dalla lebbra grazie ad un miracolo.

- Il documento fece la sua apparizione nell'**VIII** secolo, in seguito ad una vicenda politica che interessò papa Stefano II.
 - I Longobardi avevano conquistato Ravenna, capitale dell'Esarcato dell'Impero Bizantino nel 751, e cominciarono a fare pressione su Roma.
 - Nel 752 il pontefice si rivolse quindi a Pipino il Breve, Maggiordomo di Palazzo del Regno dei Franchi, e, per convincerlo a muovere guerra ai Longobardi, gli mostrò un documento: la **“Donazione di Costantino”**, secondo il quale l'imperatore avrebbe donato alla Chiesa numerose terre in Italia.
 - Stefano pretese la consegna di parte del Veneto, quasi tutta l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria, le Marche, il Lazio, metà dell'Abruzzo e la Corsica, e in cambio Pipino avrebbe potuto inglobare i restanti territori Longobardi ed essere consacrato protettore della cristianità.
 - Pipino sconfisse i Longobardi nel 756 e assegnò al papa i territori che sarebbero appartenuti alla Chiesa per circa mille anni.
- La donazione venne utilizzata dalla Chiesa nel Medioevo per avvalorare i propri diritti sui vasti possedimenti territoriali in Occidente e per legittimare le proprie mire di carattere temporale.
- Alla fine del XV secolo, papa Alessandro VI fece riferimento alla **“Donazione”** per giustificare il suo intervento nella disputa tra Spagna e Portogallo sul dominio del Nuovo Mondo: la supposta **“Donazione di Costantino”** includeva infatti le isole della parte occidentale dell'Impero Romano, e all'epoca non era ancora noto che i nuovi territori, frutto di recentissime scoperte, si sarebbero rivelati essere un nuovo continente, sicché l'intero oceano Atlantico, con le nuove **“isole”**, vi era considerato parte dell'antica metà.

- Nel 1440, il filologo **Lorenzo VALLA** dimostrò in modo inequivocabile come la donazione fosse un falso, attraverso uno studio storico e linguistico del documento, mettendo in evidenza anacronismi e contraddizioni di contenuto e forma: in particolare, ad esempio, egli contestava la presenza di numerosi **“barbarismi”** nel latino, cioè di parole che non potevano esistere nel periodo in cui il documento sarebbe stato scritto [il IV secolo], mentre altri errori, come il riferimento a Costantinopoli, allora non ancora fondata, o di parole come feudo, erano addirittura più banali.
- Tuttavia, l'opuscolo del Valla poté essere pubblicato solo nel 1517 e in ambiente protestante, mentre la Chiesa cattolica difese ancora per secoli la tesi dell'originalità del documento: nel 1559 lo scritto del Valla fu incluso nell' **“Indice dei libri proibiti”** in quanto pericoloso per la fede.
- In precedenza, **Dante ALIGHIERI** aveva nelle sue opere criticato la **“Donazione di Costantino”**, cercando di dimostrare l'illegitimità giuridica di un atto a favore di un'istituzione che non avrebbe mai dovuto occuparsi di potere politico e di cose terrene.



Nel canto XIX dell' **“Inferno”**, DANTE vi incontra i simoniaci, cioè coloro che hanno acquisito cariche ecclesiastiche e beni spirituali in cambio di denaro. Il tema è insomma il potere temporale della Chiesa e Dante rimprovera proprio Costantino di aver concesso tale potere alla Chiesa con la sua donazione:
 << Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
 non la tua conversion, ma quella dote
 che da te prese il primo ricco patre! >> [vv. 115 – 117].

L'imperatore COSTANTINO offre al papa SILVESTRO I la tiara imperiale, simbolo del POTERE TEMPORALE.



Moneta con l'effigie di Giuliano

- Dopo la morte di Costantino, avvenuta nel 337, si scatenarono furiose lotte per la successione tra i suoi figli.
- Nel 353, **Costanzo II** riunì nelle sue mani tutto l'impero e con lui l'arianesimo sembrò sul punto di diventare la religione ufficiale.
- In tale situazione, nel **361** salì al trono un cugino di Costanzo, **FLAVIO CLAUDIO GIULIANO**, con il quale si ebbe una brusca svolta nella politica religiosa.
- **GIULIANO** aveva ricevuto un'educazione di tipo classico che lo portò a **rinnegare pubblicamente la fede cristiana** e ad attuare, una volta salito al trono, una **politica di ripristino dei culti religiosi tradizionali**, convinto che solo il ritorno alla tradizione potesse garantire unità e stabilità all'impero.
- Insomma, fu l'**ultimo imperatore pagano**, ma il suo **programma** di ritorno al passato era però **inattuabile**, o comunque destinato al fallimento, perché il Cristianesimo era ormai profondamente radicato in tutti gli ambienti sociali e poi la religione tradizionale romana non rispondeva da tempo alle esigenze spirituali delle persone.
- Il sogno di una restaurazione della cultura e della religione del passato "mori" con **GIULIANO**, deceduto nel 363 durante una campagna militare in Oriente.

TEODOSIO I

- **FLAVIO TEODOSIO [Teodosio I]** e, per gli scrittori cristiani **Teodosio il Grande**, fu nominato **augusto d'Oriente** nel **379**, in una situazione drammatica per la minaccia che i **Visigoti** esercitavano su quelle province.
- Memore della sconfitta di Adrianopoli dell'anno precedente, Teodosio preferì una **politica di compromesso** nei confronti dei popoli germanici e nel **382**, per la prima volta, riconobbe ad un popolo germanico lo "status" [la condizione] di **alleato**.
- I **Visigoti**, dunque, divennero **alleati** ["*foederati*"] dei **Romani** in regime di "**hospitalitas**": mantenevano la propria organizzazione e il loro re garantiva ai Romani la collaborazione militare del suo popolo in cambio del mantenimento [un terzo delle terre e degli alloggi veniva messo a disposizione dei "*foederati*"].
- Nel **383**, infine, la morte di Graziano, augusto d'Occidente, consentì a **TEODOSIO** di essere – di fatto – **solo al vertice** dell'impero.
- L'**Impero Romano** ebbe così per l'ultima volta un solo imperatore, perché lo stesso **TEODOSIO**, poco prima della morte nel gennaio **395**, lasciò lo Stato in eredità ai due figli:
 - ad **Onorio l'Occidente**;
 - ad **Arcadio l'Oriente**.
- La **divisione** diventerà **definitiva** e per le due parti dell'Impero Romano si apriranno **destini diversi**.

I **GOTI**, popolazione germanica originaria della Scandinavia, si era insediata nei territori a nord del mar Nero, dividendosi in due gruppi etnici: i **Visigoti** [Goti dell'Ovest] gli **Ostrogoti** [Goti dell'Est].

Verso il **370**, i Goti vennero a contatto con le orde nomadi degli **Unni**, e i **Visigoti**, per sfuggire loro, ottennero dall'imperatore **Valente** il permesso di stanziarci nella Mesia, appena a sud del Danubio.

Un intero popolo di 70.000 persone si insediò all'interno dei confini dell'impero romano, ma i rapporti ben presto si incrinarono, perché le terre assegnate ai **Visigoti** non erano sufficienti.

Messisi in marcia verso Costantinopoli, essi vennero imprudentemente affrontati dall'imperatore **Valente**, il quale fu sconfitto – e morì – nella battaglia di **Adrianopoli** [nel **378**, in Tracia]. Mai era accaduto che un esercito romano fosse sconfitto all'interno dei suoi confini e tanto meno da un esercito di "**barbari**".



LA POLITICA RELIGIOSA DI TEODOSIO

- Con **TEODOSIO** si ebbe un **ulteriore avvicinamento tra Impero e Chiesa**: nel **380**, con l'**Editto di Tessalonica**, il **Cristianesimo** divenne **religione di Stato**, l'unica religione ufficialmente ammessa all'interno dell'impero.
- **Riti politeisti ed eresie cristiane** furono da quel momento **fuori legge**, e con altri editti vennero proibiti i culti pagani, chiusi i templi, conservati solo gli oggetti pagani di pregio artistico.
- Nel **381**, un **secondo concilio ecumenico** convocato a **Costantinopoli**:
 - ridiscusse la questione dell'**arianesimo**, ma non si arrivò alla sconfitta di tale **eresia**, la quale nel frattempo si era diffusa tra i **popoli germanici**, in particolare i **Goti**, grazie all'opera del vescovo ariano **Ulfila**, traduttore della Bibbia in lingua gotica;
 - affermò il **primato del vescovo di Costantinopoli**, ciò che avrebbe consentito all'imperatore di intervenire anche in materia religiosa.
- Contemporaneamente, alla **carriera ecclesiastica** approdarono **membri di famiglie con importanti tradizioni politiche**, i quali influenzarono i sovrani, intervenendo nelle questioni di Stato.
- **Conflittuale** fu il **rapporto fra Teodosio e Ambrogio, vescovo di Milano** dal 374 al 397, la figura più autorevole dell'epoca e, proprio per questo, uno dei fautori dell'affermazione del Cristianesimo Cattolico.

Nel giugno del **390** la popolazione di Tessalonica [l'odierna Salonicco] si ribellò e impiccò il governatore della città, responsabile dell'arresto di un famoso auriga e del divieto di tenere i giochi annuali.

Teodosio ordinò una rappresaglia: venne organizzata una gara di bighe nel grande circo della città a pochi giorni dai fatti, e, chiusi gli accessi, vennero trucidate circa 7000 persone. Giunta la notizia a Milano, **Ambrogio**, vescovo della città, scrisse a Teodosio una lettera sdegnata e lo costrinse a mesi di penitenza e ad una richiesta pubblica di perdono.

Nel Natale 390, l'imperatore poté tornare ai Sacramenti.

Secondo molti storici, l'inasprimento della politica religiosa di Teodosio nei confronti del paganesimo fu in gran parte dovuta all'influenza di Ambrogio.

LA RELIGIONE ROMANA

- La **RELIGIONE** dei **ROMANI** costituiva un complesso straordinariamente vario di **DIVINITA'** e **CULTI** in cui confluirono contributi:
 - **AGRICOLA - PASTORALI** molto antichi;
 - **ETRUSCHI**;
 - **ITALICI**;
 - **GRECI**;
 - **ORIENTALI**.
- **CARATTERISTICHE** fondamentali della religione romana furono:
 - il **POLITEISMO**;
 - la **TOLLERANZA** verso le altre religioni.
- La religione dei Romani era strettamente legata alla sfera civile, familiare e politica. Il culto verso gli dei era un dovere morale e civico ad un tempo, in quanto solamente la "*pietas*", vale a dire il rispetto per il sacro e l'adempimento dei riti, poteva assicurare la "*pax deorum*" per il bene della città, della famiglia, dell'individuo. Pertanto:
 - divinità e pratiche di culto ben precise scandivano ogni azione sia privata sia pubblica di ogni Romano, per le quali era necessario consultare la volontà degli dèi e assicurarsene la benevolenza con riti adeguati;
 - i **SACERDOTI**, cioè i "*responsabili tecnici*" dei riti, erano inseriti nell'organizzazione dello Stato.
- Il controllo dello Stato sulla religione non proibiva l'introduzione di culti stranieri, a condizione, però, che essi non costituissero un pericolo sociale e politico.
- Nella religione romana, gli aspetti formali [recitare le formule, seguire le procedure, celebrare i sacrifici] prevalevano rispetto al coinvolgimento spirituale dell'individuo, e la consapevolezza che tutto fosse una grande finzione aprì la strada a nuovi culti di provenienza orientale che meglio rispondevano alle esigenze di spiritualità della persona.
- Con l'**IMPERO** si manifestò la tendenza alla diffusione del **CULTO** dell'**IMPERATORE**, già defunto o ancora in vita, un costume di origine orientale interpretato dai singoli imperatori in rapporto alla loro personalità e ideologia: si va, perciò, dalla moderazione di Augusto alle sfrenatezze di alcuni, promotori di una vera e propria **TEOCRAZIA** [si pensi a **DIOCLEZIANO** proclamatosi "*figlio di Giove*"].



Tra le pratiche religiose dei Romani, forse la più importante era l'interpretazione dei segni e dei presagi, che indicavano il volere degli dei.

Le pratiche più seguite riguardavano:

- il **volo** degli **uccelli**: l'augure tracciava delle linee nell'aria con un bastone ricurvo, delimitando una porzione di cielo che scrutava per interpretare l'eventuale passaggio di uccelli;
- la lettura delle **viscere** degli **animali**: solitamente il fegato di un animale sacrificato veniva osservato dagli aruspici, di provenienza etrusca, per comprendere il volere del dio;
- i **prodigi**: qualsiasi evento straordinario, come calamità naturali, epidemie, eclissi, era considerato una manifestazione del favore o della collera divina, ed era compito dei sacerdoti cercare di interpretare tali segni.

Una caratteristica della religione romana fu la capacità di assimilazione nei confronti di altre religioni. Contestualmente all'espansione dei territori sotto controllo romano, infatti, il loro "*pantheon*" [cioè il complesso delle loro divinità] si andò arricchendo grazie all'importazione di dèi venerati dai popoli con i quali Roma entrava in contatto.

Per i Romani era essenziale, al fine della conquista di una città, riuscire a sedurre le divinità degli avversari per farle passare dalla loro parte.

Le divinità dei nemici venivano invitate a lasciare il loro tempio e a spostarsi nella città di Roma. Gli dei così sedotti mantenevano tutti i loro privilegi e non giungevano a Roma come prigionieri.

Questo spostamento veniva ricambiato con la costruzione di un tempio e con l'organizzazione di uno specifico culto.



"Fegato di Piacenza": modello in bronzo di fegato di pecora con iscrizioni etrusche, trovato nel 1877 in provincia di Piacenza da un contadino durante l'aratura del suo campo.

Risalente al I - II secolo a.C., misura 126 x 76 x 6 millimetri ed è conservato presso il Museo Civico di Piacenza. Porta incise quaranta iscrizioni, ed è suddiviso in sedici caselle che rappresentano la ripartizione della volta celeste [secondo gli Etruschi], ognuna delle quali riportante il nome di una divinità.

I sacerdoti [aruspici] usavano questi modelli per l'interpretazione delle viscere degli animali sacrificati e ricavarne auspici [come prevedere l'esito di imprese].

Oggetti simili, anche se realizzati con materiali differenti, sono stati rinvenuti ad Hattusa [capitale degli Ittiti] in Turchia, e nella valle del Tigri e dell'Eufrate.

CRISTIANI E IMPERO ROMANO

TRA EQUIVOCI E PERSECUZIONI

- Fino alla metà del I secolo, i Romani non erano in grado di distinguere tra Cristiani ed Ebrei e ritenevano il Cristianesimo uno dei tanti gruppi ebraici estremisti e litigiosi che rendevano turbolenta la provincia della Giudea. Lo prova indirettamente l'espulsione dei Giudei da Roma con l'editto di Claudio, fatto riportato sia da Svetonio, che ritiene che l'agitatore giudeo sia un certo Cresto [*"Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantis Roma expulit"*: (Claudio) "espulse da Roma i Giudei che provocavano frequenti tumulti per istigazione di un certo Cresto"], sia dal resoconto presente negli *"Atti degli Apostoli"*.
- I Romani, all'inizio, non perseguitarono i Cristiani in quanto tali, e non li ritenevano pericolosi per lo Stato finché non si resero conto che il Cristianesimo era una religione diversa da quella ebraica [che godeva della condizione di "*religio licita*", cioè "*religione legalmente riconosciuta*"], o meglio una setta di fanatici staccatisi dall'obbedienza alle leggi dei loro padri.
- Era comunque intenzione dell'imperatore Tiberio, secondo Tacito, legalizzare la nuova setta, soprattutto per il suo carattere privo di contenuto anti – romano [il messaggio cristiano, pur non riconoscendole alcuna giustificazione divina, rispettava l'autorità politica], ma il Senato nel 35 negò il riconoscimento di "*religio licita*", e da quel momento il CRISTIANESIMO fu "*superstizio illicita*", cioè "*supertizione illegale*", ritenuta fonte di comportamenti fanatici e pericolosi.
- Un'altra importante testimonianza per intendere le relazioni tra Impero e nuova religione è contenuta in uno scambio di comunicazioni tra Plinio il "Giovane", in quel periodo [111 – 113] governatore della Bitinia, e l'imperatore Traiano. Plinio, a motivo dell'incertezza con cui si è dovuto comportare di fronte a diversi processi intentati contro cristiani vittime di delazione, chiede per lettera all'imperatore che linea adottare. In particolare, egli è incerto se i cristiani debbano essere condannati in quanto tali o in presenza di reati specifici, e se possa avere luogo il proscioglimento di coloro che adorano i simulacri dei numi e l'immagine dell'imperatore. La risposta dell'imperatore è in continuità con quella di Tiberio e nel segno della moderazione: anche se "*non è possibile stabilire una norma universale*", i cristiani non vanno cercati, ma andranno puniti nel caso non siano disposti a rinnegare la fede in Cristo. L'imperatore, inoltre, condanna la delazione: infatti "*cioè è di pessimo esempio e indegno dei nostri tempi*".
- Con Diocleziano si ebbe l'ultima grande persecuzione organizzata [303 – 305] nei confronti dei Cristiani, già profondamente inseriti nel tessuto sociale dell'impero.

LA SVOLTA

La prima persecuzione, quella dell'imperatore Nerone, fu locale e limitata a Roma, quando, nel 64, scoppiò un grande incendio del quale il medesimo imperatore fu accusato dall'opinione pubblica, come riferisce Tacito. Lo storico narra che l'imperatore cercò in tutti i modi di favorire le vittime del disastro e di allontanare da sé l'accusa che pendeva sul suo capo con vari provvedimenti, ma inutilmente, allora "*si inventò dei colpevoli e sottomise a pene raffinatissime coloro che la plebaglia, detestandoli a causa delle loro nefandezze, denominava cristiani*". Tacito non è certo favorevole ai Cristiani, ma afferma che la crudeltà delle pene inflitte per ordine di Nerone fa nascere un "*senso di pietà, in quanto venivano uccisi non per il bene comune, ma per la ferocia di un solo uomo*".



- L'**"EDITTO di MILANO"** [313] dell'imperatore **COSTANTINO** stabiliva esplicitamente che i luoghi di incontro ed ogni altra proprietà, confiscati ai cristiani ed incamerati dall'erario, dovessero "*essere restituiti ai cristiani senza richiesta di pagamento o compenso alcuno e senza alcun tipo di frode o imbroglio*". Di fatto esso concedeva al Cristianesimo uno "*status*" giuridico equivalente alla religione tradizionale romana e agli altri culti religiosi professati nei territori dell'Impero. Il presupposto storico dell'*Editto* è da ricercare nell'ormai diffusa presenza dei Cristiani in ogni strato sociale: molti convertiti occupavano sempre più spesso posizioni – chiave nella società imperiale, nonostante il rischio delle persecuzioni. L'*editto* aveva quindi l'intento di comprendere in seno alla società romana dottrine religiose o filosofiche di origine diversa, allo scopo di rafforzare l'autorità statale.
- L'**"EDITTO di TESSALONICA"** [27 febbraio 380] dell'imperatore **TEODOSIO** dichiarò il "*credo niceno*", cioè le deliberazioni uscite dal Concilio di Nicea del 325, **RELIGIONE UFFICIALE** dell'impero e proibì in primo luogo l'arianesimo e secondariamente anche i culti pagani.

INTOLLERANZA E PERSECUZIONI: PERCHÉ?

- Le **persecuzioni dei Cristiani nell'Impero Romano** sono spiegabili con il fatto che i Cristiani erano portatori di **valori umani molto diversi** da quelli diffusi a quel tempo, e che la **religione cristiana** era considerata un **crimine contro lo Stato** [per il **rifiuto**, da parte dei suoi seguaci, di attribuire caratteristiche divine all'imperatore e adorarlo].
- Molti proclamarono comunque la propria fede accettando la prigionia, le torture, la morte: i martiri furono diverse migliaia e il loro sacrificio contribuì proprio a diffondere il Cristianesimo [*"Il sangue dei Cristiani è un seme"* dice Tertulliano].
- Inizialmente tuttavia le autorità locali non ricercavano attivamente i cristiani; le loro comunità continuaron così a crescere, trovando anzi nel culto dei martiri nuovo vigore. Gli imperatori Decio, Valeriano e Diocleziano, spinti anche da considerazioni politiche, ordinaron pertanto persecuzioni più attive e severe, che tuttavia non arrivarono a sradicare il Cristianesimo.
- Nel 311 **GALERIO** emanò un editto che accordava ai Cristiani la **LIBERTÀ di CULTO**, editto poi confermato e ampliato da Costantino.
- Gli ultimi strascichi delle persecuzioni si sovrapposero alle prime lotte contro gli eretici e dopo pochi decenni sarebbero iniziate le persecuzioni dei pagani.

- All'inizio del V secolo, l'**Impero Romano** si presentava diviso in **due parti** [divisione voluta da **Teodosio** nel 395 per assicurare maggiore stabilità allo Stato] affidate:
 - ad **Onorio** [11 anni] l'**Ocidente**;
 - ad **Arcadio** [18 anni] l'**Oriente**.
- Sulla carta l'Impero era ancora un'entità statale unica; nella realtà, però, le due parti vivevano situazioni differenti ed ebbero destini del tutto diversi.

Vista la giovane età di **Onorio**, fu il generale **Stilicone** suo tutore [figlio di un vandalo e di una romana] a governare di fatto l'Ocidente fino alla sua morte nel 408.



Il generale Stilicone

- L'**OCCIDENTE** fu la parte dell'impero più duramente colpita dalla **crisi economica e demografica**, e sull'**Occidente** più forte fu la **pressione delle tribù germaniche**.

Crisi economica ed incursioni dei "barbari" colpirono soprattutto i centri urbani, da cui molti si allontanarono, primi fra tutti i proprietari terrieri che potevano contare su grandi e sicure ville nelle campagne.

La "**villa**", cioè la grande proprietà agricola, rimase l'**unica struttura economica funzionante** e progressivamente, di pari passo con l'acuirsi del fenomeno dell'abbandono delle città, divenne una **comunità sociale autonoma**. In questo "*piccolo universo chiuso*", il proprietario tendeva ad agire come un piccolo sovrano: stabiliva regole, amministrava la giustizia, proteggeva con le armi i propri "*sudditi*" dallo Stato e dai "barbari", ed essi preferivano lo sfruttamento e la sottomissione al loro padrone piuttosto che l'incertezza e i pericoli dell'esterno: è un "*assaggio*" di Medioevo.

- In **ORIENTE** la **situazione generale** era ancora **prospera** e ancora si poteva parlare di uno **Stato** con **strutture funzionanti** a livello militare, economico e amministrativo [non bisogna dimenticare che da **Diocleziano** in poi i **centri di potere** si erano trasferiti in **Oriente**].
- La parte orientale sopravviverà come **Impero Bizantino** per mille anni ancora, **sino al 1453**, quando Costantinopoli cadrà in mano dei Turchi.



LA FINE DELL'OCCIDENTE

- Il **primo pericolo** del V secolo fu rappresentato dai **Visigoti**, trasferitisi in Occidente sotto la guida di **Alarico** a causa della politica intransigente del sovrano orientale. **Stilicone** li affrontò e sconfisse, ma non li annientò, **fedele ad una politica di moderazione** e di incontro tra Romani e Germani.
- Qualche anno dopo, il confine del Reno cedette sotto la pressione di molte popolazioni germaniche, costrette alla migrazione dalla pressione esercitata dalle orde degli Unni. Accusato del fallimento della politica di tolleranza nei confronti dei "barbari", Stilicone fu vittima di una congiura, la corte imperiale si trasferì a Ravenna, in una zona più facilmente difendibile, la penisola divenne terra di razzia per i Visigoti, i quali sottoposero **Roma** ad un lungo assedio e poi ad un **saccheggio** di tre giorni [410]: la città non aveva più vissuto un dramma simile dal 390 a. C. e il "**sacco di Roma**" fu uno shock per i contemporanei, che lo considerarono come la "**fine del mondo**".
- Un altro **grave pericolo** venne, intorno alla metà del V secolo, dalla penetrazione in Gallia degli **Unni di Attila**. Il generale **Ezio** li sconfisse ai **Campi Catalaunici** nel 451 con un esercito composto in gran parte da federati germanici, ma il progetto di trasformarli in alleati dell'impero fallì per l'opposizione del Senato, e **Attila** ["**flagello di Dio**"] con le sue orde nomadi penetrò in Italia da nord – est, distrusse Aquileia [in Friuli] ed entrò nella pianura padana. Raggiunto da una missione diplomatica guidata da papa **Leone I**, dopo l'incontro Attila si ritirò rinunciando a proseguire la sua azione di conquista.
- **Ezio**, responsabile secondo il Senato di aver fallito contro gli Unni, venne assassinato nel 454 e l'anno successivo [455], Roma, orfana del suo miglior generale, venne nuovamente sottoposta a **saccheggio** dai **Vandali** guidati da **Genserico**: una terribile devastazione durata due settimane.
- In una situazione di crescente e ormai incontrollabile **instabilità politica**, gli ultimi vent'anni dell'Impero d'Occidente furono un susseguirsi di sovrani imposti dalla corte di Costantinopoli oppure scelti e manovrati dai capi dell'esercito di origini germaniche.
- Nel 475, le truppe barbariche stanziate in Italia riconobbero come loro re **Oreste**, il quale proclamò imperatore il giovane figlio **Romolo**, soprannominato "**Augustolo**" per la sua giovane età o per disprezzo: fu **ROMOLO AUGUSTOLO** l'**ultimo imperatore d'Occidente**.

La leggenda [elaborata in seguito per aumentare il prestigio della Chiesa di Roma] vuole che siano state la figura carismatica e le parole del papa **Leone I** a far desistere **Attila** dai suoi propositi di conquista.

Ma è una leggenda: furono piuttosto altri fattori a pesare sulla decisione del condottiero unno: la stanchezza delle sue truppe e/o la minaccia di eserciti provenienti da Oriente.

La missione diplomatica guidata dal papa ha però un preciso e importante significato storico: in un periodo di incapacità del potere politico di far fronte alle situazioni, era la Chiesa ad assumersi la responsabilità di decisioni ed iniziative.

- Oreste venne presto sfiduciato dalle truppe [perché responsabile di non aver tenuto fede ai patti stabiliti] e sostituito dal generale **Odoacre** [appartenente ad una popolazione germanica originaria dell'odierna Polonia], il quale sconfisse e uccise Oreste, conquistò Ravenna e depose Romolo Augustolo: era il **4 settembre** dell'anno 476.
- Non venne però nominato un nuovo imperatore: **Odoacre** inviò le **insegne imperiali a Zenone**, sovrano d'Oriente, riconoscendolo come unico imperatore e chiedendogli di poter governare l'Italia come legittimo rappresentante imperiale con il titolo di "**patrizio romano**".
- In **Occidente**, ormai, non c'era più un imperatore, ma erano i "**barbari**" a comandare forti della loro supremazia militare, mentre ai Romani era affidata la parte amministrativa.
- Era certamente finita un'epoca ed è per questo che il 476 ha assunto un **forte significato simbolico** e viene convenzionalmente ritenuto l'anno di apertura di una nuova epoca: il **MEDIOEVO**.

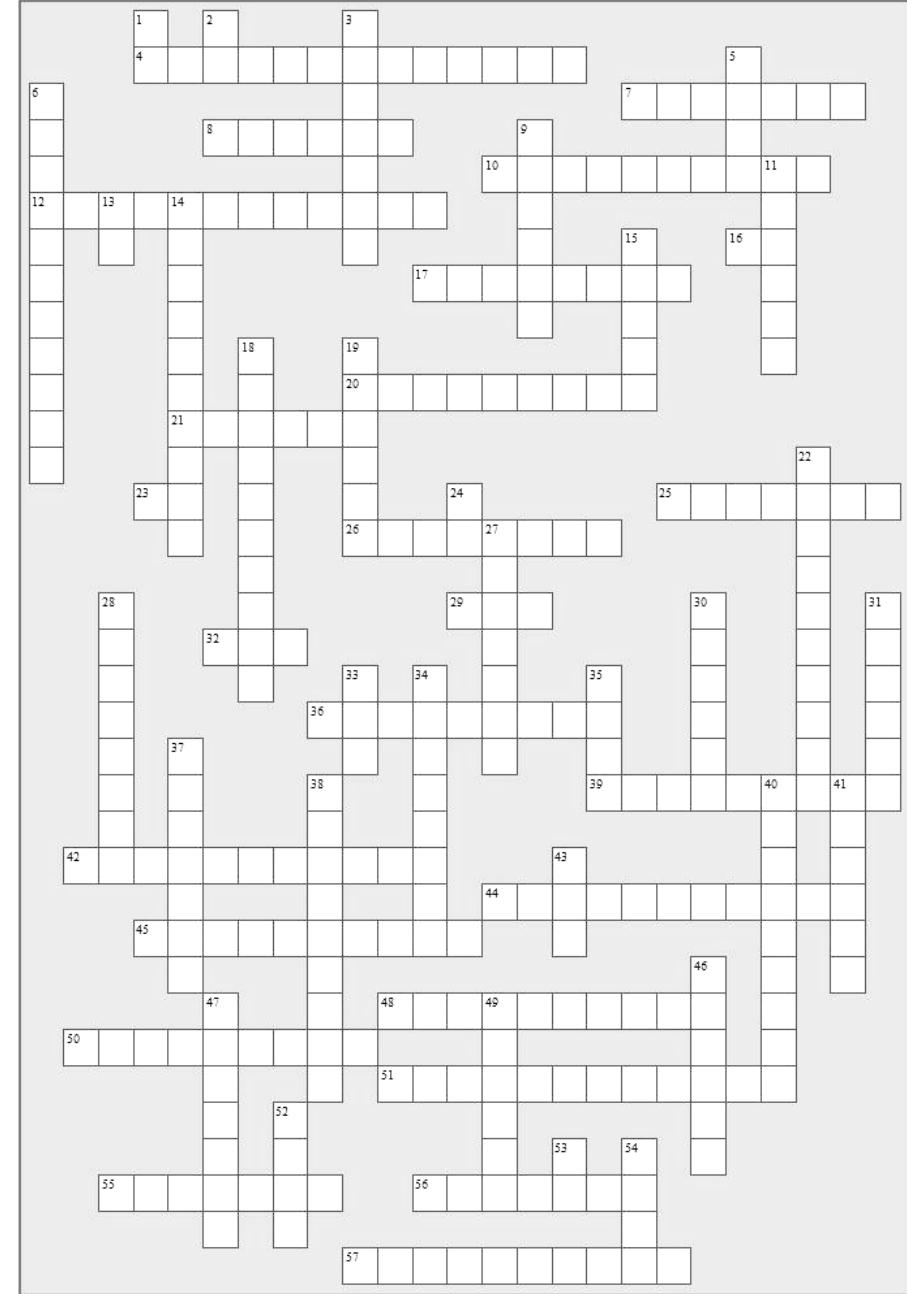
CRUCIMPERO

ORIZZONTALI

4. Religione monoteistica soggetta a persecuzioni da parte di alcuni imperatori romani.
7. Guerre tra Romani e Cartaginesi, iniziate nel 264 a.C.
8. Insieme a Pompeo e Crasso costituì il primo triumvirato.
10. Forma di governo che si fonda sul principio della separazione dei poteri.
12. Governo dei nobili.
16. È il secolo dell'imperatore Costantino.
17. Accompagna l'aggettivo "militare" per definire il periodo di ingovernabilità dell'Impero Romano tra il 235 e il 284.
20. Emanò l'editto che estendeva la cittadinanza a tutti gli abitanti liberi dell'impero.
21. Assemblee di cittadini romani con potere legislativo.
23. È il secolo "aureo" dell'Impero Romano.
25. Nella Roma repubblicana detenevano il potere giudiziario.
26. Condottiero e politico cartaginese, famoso per le vittorie durante la seconda guerra punica.
29. Altare del sacrificio.
32. Sette [7] in numeri romani.
36. Nella "res publica" era la magistratura dell'emergenza.
39. Originario del luogo in cui vive.
42. Editto emanato da Teodosio che fece diventare il Cristianesimo la religione ufficiale dell'impero.
44. È stato il secondo con Ottaviano, Antonio e Lepido.
45. Regime politico in cui il potere è nelle mani di pochi.
48. Religione che adorava gli dèi.
50. Regime di mercato in cui un bene viene prodotto e venduto da un solo operatore economico.
51. È la legge fondamentale di uno Stato.
55. Insieme di norme che regolano la vita di una comunità o di un organismo politico
56. Fratelli che nel II secolo a.C. hanno cercato di fronteggiare la difficile situazione successiva alle conquiste.
57. Forma di governo in cui la sovranità appartiene al popolo.

VERTICALI

1. Avanti Cristo. [Abbr.]
2. Secolo che va dal 501 a.C. al 600 a.C.
3. Erano, in origine, la classe d'élite dell'antica società romana.
5. Secolo che va dal 1201 al 1300.
6. Marco Licinio Crasso era ritenuto l'uomo più ricco del suo tempo per la sua straordinaria disponibilità ...
9. Dinastia iniziata con l'imperatore Settimio.
11. Guerra combattuta tra i cittadini di uno stesso popolo.
13. Secolo che va dal 801 a.C. al 900 a.C.
14. Governo di quattro.
15. Il Lucio Cornelio che si distinse nella "Guerra giugurtina" e soprattutto in quella "Guerra sociale".
18. Forma di governo in cui diritti e doveri del cittadino sono stabiliti in base alle ricchezze possedute.
19. Quello d'Oriente divise la cristianità ortodossa dal cattolicesimo latino.
22. Fece, insieme a Licinio, l'editto di tolleranza che riconosceva il Cristianesimo e prevedeva la libertà di religione.
24. Il secolo dell'imperatore Adriano.
27. Forma di scambio di beni che non prevede l'uso della moneta.
28. Il sistema di successione imperiale basato sul criterio della scelta del migliore per doti e meriti.
30. La lingua dei Romani.
31. Autorevole assemblea il cui significato era "assemblea degli anziani".
33. Secolo che va dal 601 al 700.
34. Si opponevano ai "popolari".
35. Vescovo di Roma.
37. Magistrati con potere esecutivo e militare nella Roma repubblicana.
38. Governo di uno solo.
40. Dittatura che una persona instaura esercitando il potere in maniera egemonica, attraverso la violenza e il dispotismo.
41. Imperatore accusato di aver incendiato Roma.
43. Il secolo dell'"Anarchia militare".
46. Il primo dei sette re.
47. Contratto con cui una parte assume l'obbligo di compiere in favore di un'altra un'opera o un servizio.
49. Re del popolo degli Unni, definito "flagello di Dio".
52. Popolazione barbarica articolata in tribù dell'Ovest e dell'Est.
53. Dopo Cristo. [Abbr.]
54. Secolo in cui, secondo la tradizione, venne fondata la città di Roma.



INDICE

- AUGUSTO (pp. 2 e 3)
- L'IMPERO ROMANO nel I secolo (p. 4)
- L'IMPERO ROMANO nel II secolo (p. 5)
- L'IMPERO ROMANO nel III secolo (p. 6)
- DIOCLEZIANO (pp. 7 – 9)
- COSTANTINO e l'IMPERO CRISTIANO (pp. 9 e 10)
- La Donazione di Costantino [approfondimento] (p. 11)
- VERSO il CROLLO dell'OCCIDENTE [TEODOSIO] (p. 12)
- La RELIGIONE ROMANA (p. 13)
- CRISTIANI e IMPERO ROMANO (p. 14)
- La FINE dell'OCCIDENTE (p. 15)
- CRUCIMPERO [per il ripasso] (p. 16)

AVVERTENZA

La presenza nella pagina della forma sottostante segnala il riferimento al libro di testo attualmente in adozione.

